

Chiamati a fare ciò che fa Gesù  
Lettura della sequenza di Lc 9,1-50

La liturgia ci ha abituati a leggere il vangelo, ma generalmente una pericope alla volta, a parte i racconti della Passione durante la settimana santa. Anche gli esegeti, nei loro commentari, spiegano una pericope dopo l'altra e, il più delle volte, non fanno vedere i rapporti tra gli episodi evangelici. Insomma, siamo abituati ad una lettura atomistica. D'altronde, l'esegesi storico critica, in particolare la «storia delle forme» era del parere che i vangeli non sono opere letterarie, ma opere popolari, del folklore, non composte ma composite; gli evangelisti erano, per questa scuola, dei compilatori che avrebbero messo assieme una serie di piccole unità, racconti, parabole, parole di Gesù, che erano tramandate nelle prime comunità cristiane, in modo indipendente e slegato. Ed è vero, che per noi, occidentali, così appaiono a prima vista i vangeli: non vediamo un ordine, perché non è un ordine al quale siamo abituati. In altre parole i vangeli non seguono le regole della retorica greco - latina di cui siamo eredi. Ora, si conoscono sempre di più e sempre meglio le leggi di un'altra retorica, la retorica biblica e semitica, retorica secondo la quale sono stati composti i vangeli. Infatti questi libri sono composti e ben composti<sup>1</sup>.

Per farne la dimostrazione ho scelto di esporre questa sera una sequenza del vangelo di Luca. Una sequenza è un insieme organizzato di diverse pericopi, che io chiamo passi. È la prima delle due sequenze centrali del terzo vangelo. Comprende nove passi, organizzati in tre sottosequenze. È ovvio che si può e che si deve commentare ogni singolo passo, ma dopo questo dobbiamo anche tentare di leggere assieme i singoli passi, per comprendere meglio il messaggio. Capirete che non posso in un ora appena spiegare ogni passo; mi accontenterò di mostrare come si può fare una lettura d'insieme<sup>2</sup>.

Cominciamo con una vista panoramica della sequenza:

---

<sup>1</sup> Vedi R. Meynet, *Ler a Bíblia*, Biblioteca básica de ciência e cultura, Instituto Piaget, Lisbona 2004 (originale francese 1996), specialmente p. 75 *sqq* (le riscritture dei testi biblici sono state corrette e impaginate come ci vuole in [www.retoricabiblicaesemitica.org](http://www.retoricabiblicaesemitica.org), «L'analyse rhétorique biblique», «Un petit livre», *Ler a Bíblia*, Tabelas). Vedi ID., *Lire la Bible*, Champs 537, Flammarion, Paris 2003 (trad. italiana, EDB, Bologna 2004), e soprattutto *Traité de rhétorique biblique*, Rhétorique Sémitique 4, Lethielleux, Paris 2007 ; Id., *Une nouvelle introduction aux évangiles synoptiques*, Rhétorique Sémitique 6, Lethielleux, Paris 2009 (edizione italiana, EDB, Bologna 2006 ; spagnola e inglese, Convivium Press, Miami 2010). Bibliografia completa dell'autore in [www.unigre.it](http://www.unigre.it), Didattica, Docenti, Roland Meynet.

<sup>2</sup> Analisi dettagliata in R. MEYNET, *L'Évangile de Luc*, Rhétorique Sémitique 1, Lethielleux, Paris 2005 (edizione italiana, EDB, Bologna 2003) ; una terza edizione verrà pubblicata da Lethielleux nel 2010.

Inviati in missione,	<b>i Dodici</b>	<b>insegnano e guariscono</b>	1-6
ERODE	SI CHIEDE	QUI È GESÙ	7-9
Tornati dalla missione,	<b>i Dodici</b>	<b>nutrono la folla</b>	10-17

LA CONFESSIONE DI PIETRO:	«Tu sei il Cristo di Dio!»	18-22
<b>IL DISCORSO A TUTTI</b>		23-27
LA CONFESSIONE DEL PADRE:	«Questi è il mio Figlio!»	28-36

<b>Gesù</b>	<b>guarisce</b>	un epilettico	37-43a
I DISCEPOLI	NON COMPREDONO	CHI È GESÙ	43b-45
<b>Gesù</b>	<b>rimprovera</b>	i suoi discepoli	46-50

Si vede subito che la sequenza è formata da tre sottosequenze, e che ciascuna di loro comprende tre passi. I passi estremi della prima sottosequenza si corrispondono: il primo dice ciò che i Dodici fanno quando sono mandati in missione per la prima volta: insegnano e guariscono. L'ultimo passo racconta ciò che fanno quando tornano dalla loro missione: danno da mangiare alle folle venute ad ascoltare Gesù. Al centro, un episodio che sembra interrompere il racconto: il re Erode si chiede qual è l'identità di Gesù.

Nell'ultima sottosequenza, di nuovo abbiamo tre passi. Nel primo, Gesù scaccia un demone che i discepoli non hanno potuto espellere. Nell'ultimo Gesù rimprovera i suoi discepoli. Al centro, Gesù rivela chi è ma i discepoli non capiscono.

In quanto alla sottosequenza centrale, i passi estremi raccontano una confessione di fede, di Pietro all'inizio, del Padre alla fine. Al centro della sottosequenza, e dunque al centro di tutta la sequenza, il discorso che Gesù rivolge a tutti, sull'identità del discepolo.

**1. PRIMA SOTTOSEQUENZA (9,1-17)**

<sup>1</sup> **Convocati i dodici**, **DIEDE** loro potere e autorità su **TUTTI** i demoni e di sanare le malattie.  
<sup>2</sup> E mandò loro **PROCLAMARE IL REGNO DI DIO**  
**E GUARIRE GLI INFERMI.**

<sup>3</sup> Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone né sacca, né **PANE** né **DENARO**, e non portatevi due tuniche. <sup>4</sup> In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. <sup>5</sup> Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi, come testimonianza contro di loro».

<sup>6</sup> **Partiti**, percorrevano i villaggi, **ANNUNZIANDO LA BUONA NOVELLA**  
**E CURANDO DAPPERTUTTO.**

<sup>7</sup> Intanto il tetrarca Erode sentì **TUTTO CIÒ CHE AVVENIVA.**  
 E rimaneva perplesso, perché alcuni dicevano che Giovanni si era alzato dai morti,  
<sup>8</sup> alcuni che Elia era apparso, altri che uno degli antichi profeti si era levato. <sup>9</sup> Ed Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io. Chi è dunque costui del quale sento **TALI COSE?**». E cercava di vederlo.

<sup>10</sup> **Tornati**, **gli apostoli** gli raccontarono **TUTTO CIÒ CHE AVEVANO FATTO.**  
**Accolti loro**, si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsaida. <sup>11</sup> Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Le accolse e **PARLAVA LORO DEL REGNO DI DIO**  
**E GUARIVA QUANTI AVEVANO BISOGNO DI CURE.**

<sup>12</sup> Il giorno cominciava a declinare e **i dodici** gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni per alloggiare e trovare cibo; qui siamo in una zona deserta». <sup>13</sup> Disse loro: «**DATE** loro voi stessi da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque **PANI** e due pesci, a meno che non andiamo noi a **COMPRARE** viveri per **TUTTO** questo popolo?». <sup>14</sup> C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi **discepoli**: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta». <sup>15</sup> Così fecero e li invitarono **TUTTI** quanti a sedersi.

<sup>16</sup> Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al **CIELO**, **RECITÒ SU DI ESSI LA BENEDIZIONE**, li spezzò e li **DIEDE** ai **discepoli** perché li **DISTRIBUISSE** alla folla.  
<sup>17</sup> **TUTTI MANGIARONO E FURONO SAZIATI**  
 e dei pezzi loro avanzati furono portate via **dodici** ceste.

Anzitutto dobbiamo leggere il testo (in portoghese). Facciamo adesso qualche osservazione formale. Nel primo passo, Luca racconta all'inizio, nei primi due versetti, come Gesù manda i Dodici con la missione di insegnare e di guarire; alla fine, nel versetto 6, effettivamente gli apostoli fanno ciò che Gesù ha ordinato loro, «annunziano il vangelo» e «guariscono». Al centro, Gesù dà i suoi consigli (3-5). Notiamo due parole, che ritroveremo dopo: «pane» e «denaro». Gli apostoli non devono prendere né pane né denaro. Capiamo che devono avere soltanto la fede, cioè fidarsi. Fidarsi di Gesù che li manda e dà loro ogni suo potere, fidarsi anche delle persone verso le quali sono mandati, dai quali riceveranno tutto il necessario per vivere, il pane e il resto. Gli apostoli sono

dunque presentati soprattutto come coloro che ricevono tutto, ma anche che danno tutto, la parola della predicazione e la guarigione.

Passiamo al terzo passo: all'inizio, nei versetti 10-11, gli apostoli rendono conto della loro missione a Gesù; gli dicono «tutto ciò che avevano fatto», cioè insegnare e guarire, poi Gesù riprende a fare lo stesso per le folle: «parlava loro del regno di Dio» e curava tutti. Alla fine del passo, al v. 16ab, Gesù dice la benedizione, secondo la prassi del suo popolo, dicendo «Benedetto sei tu, Signore nostro Dio, re dell'universo, che fai uscire il pane della terra». Riconosce così che Dio è il re, il pastore che nutre il suo gregge. Dopo di che, chiede ai suoi discepoli di dare da mangiare alle folle. In fin de' conti sono i discepoli che nutrono le folle. Al centro del passo, nei vv. 12-15, la discussione tra Gesù e i Dodici: ritroviamo due parole che richiamano «pane» e «denaro» del primo passo (3): «pani» e «comprare». I Dodici hanno perso la fede: quando il Maestro chiede loro di dare da mangiare alla folla, pensano solo al denaro come mezzo per farlo. Il primo e l'ultimo passo sono in relazione di complementarità: il discepolo di Gesù è da una parte colui che riceve il pane da un altro, dall'altra parte è colui che deve dare il pane agli altri. In altre parole è colui che è nutrito ed è colui che nutre, è figlio che riceve il pane da chi gli fa da padre ed è padre per coloro che tratta come i propri figli.

Possiamo notare che la parola «tutto/tutti» torna parecchie volte: sin dal primo versetto, il potere che dà Gesù è su «*tutti* i demoni»; poi alla fine del primo passo i Dodici predicano e guariscono «*dappertutto*». Ritroviamo la parola all'inizio del terzo passo, al v. 10: raccontano «*tutto* ciò che avevano fatto», e dopo questo si tratta tre volte di «*tutto* il popolo» e di «*tutti*» (13.15.17), senza dimenticare «le moltitudini» del v. 11. La missione, predicazione e guarigione, è per tutti, dappertutto, ed è totale: il regno di Dio si estende ovunque, contro il potere dei demoni.

Arriviamo adesso al centro della sottosequenza, con questo passo che sembra interrompere il corso naturale del racconto, che sembra fuori posto. Una volta avrebbero detto «estrapolato». Notiamo anzitutto che «tutto ciò che capitava», all'inizio (7), e «tali cose» alla fine (9) rimanda non solo a ciò che faceva Gesù, ma anche a ciò che faceva fare ai suoi apostoli. Un'altra cosa formale che dobbiamo rilevare è che questo passo comprende una domanda, anzi si chiude, o meglio, si apre con una domanda: «Chi è costui del quale sento tali cose?» Ora sappiamo che nella Bibbia è molto frequente che un testo sia focalizzato su una domanda. Qui la domanda centrale della sottosequenza riguarda l'identità di Gesù. Domanda essenziale, ovviamente. Le soluzioni offerte dalla gente sono del tutto ragionevoli: le azioni compiute da Gesù fanno pensare a Elia che ha sfamato la vedova di Sarepta e il suo figlio, che poi ha guarito, anzi risuscitato questo stesso figlio (1Re 17). In quanto a «uno degli antichi profeti» al quale la gente assimila Gesù, tutto il contesto della sottosequenza fa pensare a Mosè, il primo dei profeti: è dietro sua intercessione che Dio manda la manna e le

quaglie per nutrire il popolo (Es 16). Mosè è anche stato colui che ha trasmesso la parola di Dio al popolo. La gente, e ancora meno Erode, non possono ancora capire che Gesù è più di Mosè stesso, perché, come Dio, agisce in modo sovrano; non chiede a Dio di dare potere e autorità ai Dodici, lo fa in prima persona, non prega perché Dio guarisca la gente, lo fa di sua propria autorità, non chiede a Dio di dare il cibo al popolo, lo fa lui, anzi lo fa fare ai discepoli. Se Gesù agisce così, in modo del tutto sovrano, è perché è il figlio di Dio al quale il Padre ha dato ogni potere: avendolo ricevuto lo può esercitare e trasmettere a chi vuole, come sua propria eredità. Ma nessuno, per il momento è capace di capire questo: capiranno soltanto quando Gesù sarà risuscitato dai morti. Non è certamente un caso che si parli di risurrezione al centro della sottosequenza. Avendo dato la sua vita, Giovanni è il precursore del Messia e della sua risurrezione.

## **2. TERZA SOTTOSEQUENZA (9,37-50)**

Anche questa sottosequenza comprende tre passi. Nel primo vediamo che i discepoli «non hanno potuto» (40) scacciare il demonio che maltrattava il figlio unico di suo padre. All'ultimo passo, i discepoli discutono per sapere chi di loro è il più grande, quando nessuno di loro era stato capace di scacciare il demonio. Ecco un esempio dell'ironia cara a Luca! Ma non solo ciascuno di loro cerca di essere il più grande, superiore cioè agli altri, ma Giovanni dimostra che sono gelosi: non vogliono che altri che non appartengono al loro gruppo esercitino il potere che hanno perso. A questi discepoli presuntuosi e gelosi Gesù dà come modello un bambino: il bambino è colui che non ha alcun potere, che dipende in tutto dai suoi genitori, che si fida dei suoi genitori, sapendo che gli daranno tutto ciò di cui ha bisogno. Il discepolo in altre parole è invitato a comportarsi come un figlio, che riceve tutto da suo padre. Forse è per questo che nel primo passo, proprio al centro, Gesù usa la parola «generazione», questa parola che ha qualcosa a che vedere con la figliolanza. «Generazione incredula e perversa». «Incredula», cioè senza fede. Il malato o l'indemoniato non è solo il figlio posseduto, sono anche i discepoli che, per mancanza di fede, non hanno potuto vincere il demonio, «lo spirito immondo» (42). Sono malati nella loro relazione filiale con il Padre.

Arriviamo al passo centrale. Notiamo anzitutto come questo passo è collegato con gli altri due per mezzo di termini medi, o parole che li agganciano: la prima riga del passo centrale «E tutti meravigliandosi a causa di tutto ciò che faceva» (43b) è parallela alla frase con la quale finisce il primo passo: «E tutti furono stupiti a causa della grandezza di Dio» (43a); il che è anche un modo di dire che nelle opere di Gesù si manifesta la grandezza di Dio. Allo stesso modo, l'ultima frase del passo centrale e la prima del passo seguente (45c.46) si corrispondono: da una parte non osano interrogare Gesù su quanto ha detto e dall'altra invece si fanno un'altra domanda tra di loro: «chi di essi fosse il più grande». Di nuovo,

ironia di Luca: è proprio al momento in cui Gesù annuncia che, con la sua passione, sarà il più piccolo, l'ultimo degli ultimi, che i suoi discepoli si chiedono proprio il contrario: «chi di loro fosse il più grande». Così si vede quanto è forte la loro resistenza. Il fatto sta che, proprio al centro del passo centrale, al centro cioè di tutta la sottosequenza, Gesù annuncia la sua passione, quando avrà rinunciato totalmente e radicalmente ad ogni potere, rivelandosi Figlio di Dio quando accetterà di diventare «Figlio dell'uomo». La cosa è talmente enorme che i discepoli non la comprendono. Di nuovo, capiranno soltanto quando Gesù si sarà alzato dai morti. Vedete che il tema della figliolanza attraversa tutta la sottosequenza, con le figure del figlio posseduto all'inizio, del bambino modello dei discepoli alla fine, attorno al Figlio dell'uomo al centro.

<sup>37</sup> Il giorno seguente, quando furono discesi dal monte, una folla numerosa gli venne incontro. <sup>38</sup> A un tratto, dalla folla un uomo si mise a gridare: «Maestro, ti prego, volgi lo sguardo a mio **FIGLIO**, perché è l'unico che ho. <sup>39</sup> Ecco, uno spirito lo *prende* e improvvisamente getta degli urli, lo scuote, gli dà la bava alla bocca, se ne allontana a stento e lo lascia sfinite. <sup>40</sup> Ho pregato i tuoi discepoli di **SCACCIARLO**, ma **non hanno potuto!**».

<sup>41</sup> Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi supporterò? Conduci qui il tuo **FIGLIO**!».

<sup>42</sup> Mentre questi si avvicinava, **IL DEMONIO** lo gettò per terra, scuotendolo violentemente. Gesù minacciò lo spirito impuro, guarì il **FANCIULLO** e lo *consegnò* a suo padre.

\*\* <sup>43</sup> **E tutti furono stupiti** a causa della **GRANDEZZA** di Dio.

\*\* **E tutti meravigliandosi** a causa di tutto ciò che faceva,

disse ai suoi discepoli:

<sup>44</sup> «Mettetevi bene nella mente queste parole:

**IL FIGLIO DELL'UOMO** sta per *essere consegnato* in mano agli uomini».

<sup>45</sup> Essi però non comprendevano questa parola ed era loro velata affinché non la capissero.

\*\* **E temevano di interrogarlo** su questa cosa.

\*\* <sup>46</sup> **E nacque una discussione tra loro;** chi di essi fosse più **GRANDE?**

<sup>47</sup> Gesù avvertendo ciò di cui discutevano, *preso* un **BAMBINO**, se lo mise vicino <sup>48</sup> e disse loro: «Chi accoglie questo **BAMBINO** nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato.

Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è **GRANDE**».

<sup>49</sup> Giovanni rispose: «Maestro, abbiamo visto un tale che **SCACCIAVA I DEMONI** nel tuo nome **e glielo abbiamo impedito**, perché non ti segue insieme a noi». <sup>50</sup> Ma Gesù gli disse: «Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

### 3. LA SOTTOSEQUENZA CENTRALE (9,18-36)

<sup>18</sup> *E avvenne, mentre PREGAVA* in disparte, che erano con lui i discepoli. Ed egli li interrogò dicendo: «Chi dicono le folle che io sia?». <sup>19</sup> Risposero:

«**GIOVANNI BATTISTA**, altri **ELIA**, altri che **UNO DEGLI ANTICHI PROFETI** si è levato».

<sup>20</sup> Disse loro: «E voi, chi dite che io sia?».

Rispondendo, *Pietro disse*:

**«IL CRISTO DI DIO!».**

<sup>21</sup> **Minacciandoli, ordinò loro di non dirlo ad alcuno**, <sup>22</sup> dicendo: «**IL FIGLIO DELL'UOMO** deve soffrire molto e essere rigettato dagli **ANZIANI**, dai **SOMMI SACERDOTI** e dagli **SCRIBI**, **essere ucciso** e il terzo giorno essere rialzato».

«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, **prenda la propria croce** ogni giorno e mi segua.

<sup>24</sup> Chi vuol salvare la propria vita, la perderà ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà.

<sup>25</sup> Infatti che giova a un uomo

**GUADAGNARE IL MONDO INTERO,**

se perde o rovina se stesso?

<sup>26</sup> Chi si vergognerà di me e delle mie parole,

di lui si vergognerà **IL FIGLIO DELL'UOMO**,

quando verrà nella **gloria SUA** e del **PADRE** e degli **ANGELI SANTI**.

<sup>27</sup> In verità io vi dico, vi sono alcuni qui presenti,

che, prima di gustare la morte, **vedranno IL REGNO DI DIO».**

<sup>23</sup> E diceva a tutti:

<sup>28</sup> E avvenne, circa otto giorni dopo queste parole che, prendendo **PIETRO, GIOVANNI e GIACOMO**, salì sul monte a pregare. <sup>29</sup> *E avvenne, mentre PREGAVA*, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.

<sup>30</sup> Ed ecco, due uomini conversavano con **LUI**, i quali erano **MOSE** ed **ELIA**,

<sup>31</sup> che, **visti in gloria**, parlavano del **suo esodo**, che stava per compiere a Gerusalemme. <sup>32</sup> Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma rimasti svegli, **videro** la sua **gloria** e i due uomini che stavano con lui.

<sup>33</sup> E avvenne, mentre questi si separavano da lui, che *Pietro disse* a Gesù:

«Maestro, è bello per noi essere qui! Facciamo tre capanne,

una per **TE** e una per **MOSE** e una per **ELIA**», non sapendo quello che diceva.

<sup>34</sup> E come diceva quello, venne una nube e li avvolse; e temettero mentre entravano nella nube. <sup>35</sup> E dalla nube venne una voce dicendo: «Questi è **IL FIGLIO DI ME**

eletto. È lui che ascolterete». <sup>36</sup> E mentre veniva la voce, Gesù restò solo;

**ed essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.**

E adesso, veniamo alla seconda sottosequenza, cioè al centro della sequenza. Come ben vedete, sono di nuovo tre passi, un discorso di Gesù rivolto «a tutti» al centro, incorniciato da altri due passi, due racconti, il primo che riferisce la confessione di Pietro, l'altro la confessione del Padre: il primo dichiara che Gesù è «il Cristo di Dio», una voce venuta dalla nube rivela che è «il Figlio

suo». I due racconti segnalano all'inizio che Gesù «pregava», con la stessa espressione: «E avvenne mentre egli pregava» al versetto 18 e al versetto 29. Alla fine del primo passo Gesù annuncia la sua passione e risurrezione (22), nel terzo passo parla con Mosè ed Elia «del suo esodo che stava per compiere a Gerusalemme» (31), cioè della sua passione; in quanto alla risurrezione, la «gloria» della Trasfigurazione ne è un assaggio, una prefigurazione. Nel primo passo, Gesù chiede ai discepoli il silenzio: «minacciandoli, ordinò loro di non dirlo ad alcuno» (21); alla fine del terzo passo, i tre apostoli «tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto» (36). Non è venuto ancora il tempo infatti di annunciare che Gesù è il Messia, che è stato visto in gloria e rivelato dall'alto come Figlio di Dio.

Il primo passo si svolge tra Gesù e i suoi discepoli; nell'ultimo passo la cerchia è ancora più ristretta: con Gesù, salgono sulla montagna soltanto i primi tre apostoli, «Pietro, Giovanni e Giacomo». Tra queste due confessioni, al centro si trova invece un discorso rivolto a «tutti». Con queste sue parole, Gesù enuncia le condizioni che deve riempire chiunque vuol diventare il suo discepolo: «Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce...» Ecco che torna il tema della passione, come nei due racconti del primo e dell'ultimo passo. Il discepolo dovrà soffrire come il suo maestro. Nel passo centrale dunque non si tratta più dell'identità di Gesù, ma dell'identità del discepolo. La fine del passo richiede una spiegazione, perché l'ultimo versetto non è facile da capire. Che cosa significano infatti le seguenti parole: «vi sono alcuni qui presenti che, prima di gustare la morte, vedranno il regno di Dio»? È necessario situare questo versetto nel suo contesto, in particolare con il versetto precedente. Il versetto 26 annuncia il castigo di coloro che si saranno vergognati di Gesù; ora questa punizione è rimandata alla fine dei tempi, quando il Figlio dell'uomo tornerà per giudicare i vivi e i morti. In altre parole, la misericordia divina ritarda il castigo, lasciando all'uomo il tempo necessario, cioè fino alla morte, per cambiare atteggiamento, per convertirsi. Invece, il versetto seguente dice che la ricompensa non aspetterà la fine dei tempi; ancora vivi, prima di gustare la morte, cioè prima di morire, alcuni qui presenti vedranno il regno di Dio. A ragione, alcuni commentatori fanno notare che è proprio questo che è capitato per i primi tre apostoli quando hanno visto sulla montagna la gloria di Gesù. Ma questo non è riservato ai primi tre apostoli. Vale anche per il lettore, per ciascuno di noi.

Avete senz'altro notato che il passo, e dunque tutta la sottosequenza è focalizzata su una domanda, ulteriore verifica della legge della domanda al centro, come l'abbiamo già visto per la prima sottosequenza focalizzata sulla domanda di Erode. «Infatti che giova a un uomo guadagnare il mondo intero se perde o rovina se stesso?» Questa domanda riguarda «l'uomo», cioè ogni uomo. E per ogni uomo è una questione capitale, questione di vita o di morte. Ogni ascoltatore di questo discorso di Gesù deve rispondere a questa domanda vitale.

Sapete probabilmente che questa era la domanda che un certo Iñigo faceva con insistenza al suo compaesano che condivideva la stessa camera a Parigi, e che nutriva ambizioni puramente mondane. Alla fine, Francesco Saverio capì la domanda e si mise a seguire Cristo in compagnia di Pierre Favre e di colui che li aveva chiamati a conversione. E tutti sanno dove lo ha portato la sua risposta alla domanda di Gesù trasmessa da colui che poi prese il nome di Ignazio, fino al Giappone e alle porte della Cina.

«Guadagnare il mondo intero» significa diventare il re dell'universo, è opporsi al regno di Dio, è voler prendere il posto di Dio. Questa è stata la tentazione centrale che Gesù stesso ha dovuto affrontare, quando il diavolo lo portò in un posto altissimo e gli mostrò tutti i regni della terra dicendo: «A te darò tutta questa potenza e la loro gloria perché mi è stata data e io la do chi voglio. Tu dunque, se ti prostri davanti a me, tutto sarà tuo.» (Lc 4,6-7). In somma, voler «guadagnare il mondo intero» è diabolico. E la gloria di Gesù è un'altra, è quella che riceve in quanto Figlio di Dio.

Vi chiederete perché ho messo in marrone alcune parole. Avrete probabilmente notato che sono nomi di personaggi che vanno sempre in tre.

a	<b>GIOVANNI</b>	<i>Elia</i>	uno dei profeti antichi	7-8
a	<b>GIOVANNI</b>	<i>Elia</i>	uno dei profeti antichi	19
b	<b>Anziani</b>	<b>Sommi sacerdoti</b>	<b>Scribi</b>	22
c	<b>LUI</b>	<b>PADRE</b>	<b>GLI ANGELI SANTI</b>	26
b'	<b>Pietro</b>	<b>Giovanni</b>	<b>Giacomo</b>	28
a'	<b>LUI</b>	<i>Mosè</i>	<i>Elia</i>	30
a'	<b>TU</b>	<i>Mosè</i>	<i>Elia</i>	33

All'inizio, in 19 «il Battista, Elia e uno degli antichi profeti», alla fine, in 30 e ancora in 33, Gesù, Mosè ed Elia: ritroviamo lo stesso Elia, «uno degli antichi profeti», come già dicevamo è identificato adesso con Mosè, e Gesù corrisponde a Giovanni suo precursore. Poi alla fine del primo passo, abbiamo le tre componenti del sinedrio, l'organo supremo del popolo di Israele, «gli anziani, i sommi sacerdoti e gli scribi»; a questo gruppo corrisponde in posizione simmetrica, all'inizio cioè dell'ultimo passo, tre personaggi, i tre più importanti del gruppo dei Dodici, che diventeranno l'organo supremo della chiesa di Cristo, «Pietro, Giovanni e Giacomo». Infine, nel passo centrale, al versetto 26, troviamo un'altra terna, «lui (cioè Gesù), il Padre e gli angeli santi». Al centro di tutto sta, come si deve, il nome di Dio, il suo nome di Padre, cioè di colui che poi presenterà Gesù sul monte come suo «Figlio». Questo «Figlio di Dio» è chiamato nel primo passo «Figlio dell'uomo». E questo richiama il centro dell'ultima sottosequenza.

**4. L'INSIEME DELLA SEQUENZA (9,1-50)**

I dodici	<b>chiamati a esercitare</b>	<b>il potere come Gesù</b> <i>Missione degli apostoli</i>	1-6
	<b>ERODE SI CHIEDE</b>	<b>CHI È GESÙ</b>	7-9
I dodici	<b>non esercitano</b>	<b>il potere al contrario di Gesù</b> <i>Moltiplicazione dei pani</i>	10-17

CONFESIONE DI PIETRO:	«Tu sei il Cristo di Dio!».	18-22
	<b>IL DISCORSO A TUTTI</b>	23-27
CONFESIONE DEL PADRE:	«Costui è mio Figlio!».	28-36

I discepoli	<b>non esercitano</b>	<b>il potere al contrario di Gesù</b> <i>Guarigione d'un posseduto</i>	37-43a
	<b>I DISCEPOLI NON CAPISCONO</b>	<b>CHI È GESÙ</b>	43b-45
I discepoli	<b>chiamati a rinunciare</b>	<b>al potere come Gesù</b> <i>La questione del più grande</i>	46-50

E così arriviamo all'insieme della sequenza. Lo schema seguente permette di vedere che un aspetto importante, e probabilmente essenziale della sequenza è la questione del potere. Colpisce soprattutto il fatto che all'inizio i Dodici hanno ricevuto da Gesù «potere e autorità su tutti i demoni» e che, in posizione simmetrica, all'inizio dell'ultima sottosequenza sono diventati incapaci di scacciare lo spirito impuro come glielo chiedeva il padre del fanciullo. Questo è un vero enigma. Cosa è successo? La risposta si trova nel loro atteggiamento di fronte all'annuncio della passione e della croce. Già al loro ritorno, alla fine della prima sottosequenza avevano mancato di fede ma Gesù aveva fatto in modo che potessero dare da mangiare alla folla. Ma è soprattutto nel passo seguente, il primo della sottosequenza centrale, che si vede il loro fallimento: Pietro ha proclamato che Gesù è il Cristo di Dio, ma ha in mente solo la gloria della regalità, quando invece Gesù si affretta di precisare che la via che lo

porterà alla gloria della risurrezione passa attraverso la sua passione e la sua morte. Nel passo simmetrico alla fine della sottosequenza centrale, si vede la resistenza che Pietro oppone all'annuncio dell'esodo che Gesù doveva compiere a Gerusalemme di cui parla con Mosè ed Elia. Non ha voglia di partire a Gerusalemme, preferisce rimanere sulla montagna nella luce e la gloria e lo dice: «È bene per noi stare qui; facciamo tre tendi, una per te e una per Mosè e una per Elia». È pronto a dormire fuori pur di non andare a Gerusalemme... Poi al centro dell'ultima sottosequenza quando Gesù di nuovo annuncia la sua passione, i discepoli non capiscono. E Luca insiste fortemente: «Ma essi non comprendevano questa parola ed era nascosta a loro affinché non la capissero e temevano di interrogarlo su questa parola» (45). E la prova che non hanno capito è che subito dopo si chiedono «Chi di essi fosse più grande?». Insomma per esercitare il potere stesso di Gesù, il potere che il Padre celeste gli ha dato, si deve rinunciare a se stessi, prendere la propria croce e seguire il Maestro fino a dare la propria vita. Si capisce dunque come il passo centrale sia la chiave di volta e la chiave di lettura dell'insieme della sequenza.

Vedete che i centri delle tre sottosequenze si corrispondono in modo stupendo:

– al centro della prima sottosequenza (7-9), Erode pone la domanda dell'identità di Gesù in relazione con la passione di Giovanni Battista; la gente va oltre nella misura in cui sono convinti che Gesù è uno degli antichi profeti risuscitato, Giovanni, Elia o un altro;

– al centro dell'ultima sottosequenza (43b-45) è Gesù stesso a insistere presso i suoi discepoli sulla necessità della sua passione: «il Figlio dell'uomo infatti sta per essere consegnato in mano degli uomini»; si deve notare che, in questo annuncio della passione, non menziona la risurrezione.

– nel passo centrale della sottosequenza centrale, dunque al centro dell'intera sequenza, nell'unico discorso rivolto a «tutti», la necessità della passione come via d'accesso alla gloria è applicata non solo a Gesù ma a tutti i suoi discepoli.

Prima di concludere vorrei tornare alla figura di Mosè del quale abbiamo parlato sin dal secondo passo, quando abbiamo sentito la gente dire che Gesù era Giovanni il Battista, o Elia o «uno dei profeti antichi». E avevamo detto che dal contesto si poteva capire che questo profeta antico poteva essere Mosè. Poi l'abbiamo visto sulla montagna con Gesù in compagnia di Elia. Tanti dettagli rimandano a questa figura: Gesù che, all'inizio della sequenza dà autorità ai Dodici per fare quello che lui finora faceva da solo richiama il fatto che Mosè scelse settanta collaboratori per aiutarlo nel suo lavoro. La moltiplicazione dei pani rimanda, l'abbiamo già detto alla storia di Mosè con la manna e con le quaglie. L'ira di Gesù quando scende della montagna davanti alla mancanza di fede dei discepoli e di tutta questa generazione può far pensare all'ira di Mosè quando scese dalla montagna e vide il popolo che, mancando di fede nel Dio unico salvatore, si era fatto un idolo, il vitello d'oro. Ma tutti questi temi li

ritroverete riuniti in un solo capitolo del libro dei Numeri, il capitolo 11. Vi invito a rileggerlo quando sarete tornati a casa. Tuttavia segnaliamo che questo capitolo contiene una storia che prefigura la scena finale della sequenza di Luca: vi ricorderete che il Signore prese parte dello spirito che era su Mosè e lo pose sopra il settanta anziani che lo dovevano aiutare e questi si misero a profetizzare. Ora Giosuè bin Nun, servitore di Mosè, venne a raccontare al suo maestro che due giovani rimasti nel campo, Eldad e Medad, profetizzavano anche loro. E Giosuè disse a Mosè:

«Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!» (Nm 11,28-29).

La somiglianza è schiacciante con l'intervento di Giovanni quando racconta a Gesù come avevano voluto impedire un estraneo al loro gruppo di scacciare i demoni nel nome di Gesù.

È tempo di concludere questo viaggio. Prenderò lo spunto per questa mia osservazione finale da una bella formulazione di una psicoanalista francese che legge la Bibbia: fa notare che c'è un rapporto tra l'ultimo passo della sotto-sequenza centrale, la Trasfigurazione e il primo passo dell'ultima sottosequenza, la guarigione del ragazzo indemoniato<sup>3</sup>. Mette in parallelo le due scene, che sono contigue e li chiama: «il figlio trasfigurato» e «il figlio sfigurato».

Questa scena evangelica appare come l'incontro di due figli. Gesù, che è appena stato riconosciuto dalla voce della nube come figlio amato da ascoltare, incontra il figlio muto, 'parlato' da suo padre. Il figlio dell'uomo, trasfigurato, percepito un attimo nella gloria del primo uomo il primo giorno, visita il figlio sfigurato.

Tuttavia, il figlio sfigurato non è forse soltanto colui che si pensa! L'abbiamo già accennato. I dodici apostoli erano stati scelti per essere «configurati» con il loro maestro, con Cristo, facendo esattamente tutto ciò che faceva Gesù. Diventati incapaci di scacciare il demonio, i discepoli hanno perso, per mancanza di fede, la somiglianza con il loro maestro, con il figlio di Dio; hanno perso la figliolanza divina. Ciascuno di loro, cercando di diventare il più grande, gelosi come Caino di colui che può scacciare i demoni, si rivelano sottomessi al demonio della gelosia, al demonio dell'orgoglio; si prostrano davanti a colui che promette loro di guadagnare il mondo intero, diventando figli del demonio. Sono malati nella loro generazione; offrono l'aspetto terribile di figli sfigurati. Il lettore è così invitato a riflettere sulle proprie scelte: di chi vogliono essere figli? Si lasceranno sfigurare dal diavolo e dai suoi inganni oppure accetteranno di

---

<sup>3</sup> Marie BALMARY, *Le Sacrifice interdit*, p. 262; trad. italiana, *Il sacrificio interdetto*, p. 243.

essere configurati con il Figlio di Dio, anche nella sua passione, per essere trasfigurati con lui?

*Questa conferenza è stata pronunciata alla Facoltà di teologia di Braga il 18 novembre 2009.*

© *Studia Rhetorica*

02.12.2009